

Personali unie
(Senato - Ag. 11 - n. 102)
1997-98-99 telefono

collegamento computer
in corso

Cariissimo
Severino

ringraziamo

affetto

per le belle parole

Mario

Giuseppe Cacciatore e famiglia
di cuore ringraziano

19323

2

D'Alema, La grande occasione, Milano Mondadori 1997:

p.74 s. [Così oggi, a oltre cinquant'anni da quel dibattito, tornano d'attualità i principi che Dossetti voleva porre a fondamento della nuova Italia democratica e che riassumeva nel "riconoscere la precedenza sostanziale della persona umana rispetto allo Stato e la destinazione di questo al servizio di quella", aggiungendo subito dopo, che ciò implicava prendere atto della necessaria socialità di tutte le persone le quali sono destinate a completarsi e perfezionarsi a vicenda, anzitutto in varie comunità intermedie disposte secondo una naturale gradualità (familiari, territoriali, professionali, religiose....) e quindi per tutto ciò in cui quelle comunità non bastino, nello Stato".

Oggi la sinistra può senz'altro fare propri questi principi.... è il riconoscimento della vitalità e della forza del pensiero cattolico democratico. Ora saper riconoscere le ragioni degli altri è una virtù, non un difetto, non significa tradire i propri ideali, ma adattarli alla realtà che cambia.

La scuola, con l'annoso capitolo della parità tra istruzione pubblica e privata, è un aspetto fondamentale di questo discorso]

Questo passo de libro di D'Alema, che non mi sembra abbia avuto il rilievo che meritava, nella pubblicistica politica, è di grande interesse preso alla lettera implica l'integrazione dei principi del cattolicesimo democratico fra quelli del PDS (Cosa 2 ?), nella versione d'alemiana. Ma nella formulazione generalizzante proposta essa suscita non pochi dubbi. Nella concezione del cattolicesimo sociale, di cui Dossetti con La Pira, Mortati, Moro e Fanfani fu fautore al tempo della Costituente, la persona umana è tale in quanto parte di comunità intermedie espressamente designate, che vanno dalla famiglia alle professioni ed agli ordini religiosi, vale a dire gruppi sociali di carattere corporativo. Dire che essi hanno la precedenza rispetto allo Stato, significa attribuire allo Stato una funzione sussidiaria e prolo al servizio non del cittadino, ma del gruppo sociale nel quale la persona è integrata. Inoltre la funzione dello Stato varia storicamente; lo Stato fascista

relative proposte di articoli presentate da Lelio Basso e Giorgio la Pira, sulle quali si svolse il dibattito, dal quale scaturirono gli articoli, che poi nel testo formulato nella Commissione dei 75 e sostanzialmente accolto dall'Assemblea, divennero il 2 ed il 3 della Costituzione. In essi si contengono i principi di un pluralismo democratico, che non era solo politico formale, ma anche di ordine sociale. Per meglio comprendere la natura è stato utile richiamare l'attenzione degli studiosi al saggio di Ernst Fraenkel.

Il compromesso costituzionale non riguardò soltanto il tema ora ricordato, ma anche altri problemi di grande rilevanza, a cominciare da quello dei rapporti fra Stato e Chiesa, definito con il famoso art. 7, che divise i comunisti dai partiti laici e dagli stessi socialisti. Ma anche su altri problemi vi erano contrasti, famiglia, divorzio, diritto di sciopero e via dicendo. Essi furono superati nel clima del tempo, dominato dai valori comuni della lotta di liberazione. Un clima che resistette anche alle rotture politiche del 1947 e rese possibile l'approvazione del testo costituzionale. Nel complesso esso era tra i migliori dell'Europa, anche se la sua applicazione politica ne ha poi in larga misura tradito lo spirito innovatore.

Naturalmente dopo cinquant'anni alcune parti erano invecchiate, ma non condivido l'opinione che i mali dei quali l'Italia è tuttora afflitta dipendano dalla Costituzione e dalla forma di governo.

3) Non credo che vi sia una modellistica costituzionale del Partito d'Azione da recuperare. La tesi presidenzialista non incontrò il favore della maggioranza, anche se di essa si parlava come di un'ipotesi tra le altre. Di solito Piero Calamandrei è ricordato tra i fautori di questa tesi, ma in realtà egli escludeva in modo esplicito la forma americana e si limitava a proporre che nella Costituzione si prevedesse l'obbligo di presentare un piano di governo, al quale si vincolavano i partiti di una coalizione che esprimeva il capo del governo, per evitare mutamenti nelle alleanze e l'instabilità continua. Egli stesso ricorda di non avere insistito su tale proposta nella II Sottocommissione, perché era isolato (Ass. Cost. 4 marzo 1947, in Scritti e discorsi politici, II, Firenze 1966, II, 41 s.; art. in Italia libera, 19 sett. 1946, Scritti e discorsi, I, 276 s.) Il P.d'A. era fautore di ampie autonomie regionali, Emilio Lus-

Molugno

Napoli, 16 marzo 1949

Gentile signora,

Ho appreso solo ora della scomparsa del suo
caro consorte e mi scuse in primo luogo di
non averle fatto pervenire l'espressione del
mio cordoglio profondo. Ho avuto modo di
apprezzare in anni lontani, allorché Egli era
direttore generale dell'IRI, la sua opera
intelligente, che si ispirava ad una
concezione aperta e moderna dei compiti
dell'impresa pubblica. In tale concezione
una parte di massima ingiustizia ri-
guardava la questione meridionale, come
tema preminente dell'economia nazionale. A
lui si devono iniziative concrete di grande
risparmio, a cominciare dall'Alfa Sud e

dalla Tarquiniale di Napoli. Iniziativa
 non facile, che si scontrava con resistenze
 ed incomprensioni verso emarginati e tenaci.
 Altre invece, come il centro di direzione a
 Napoli e il trasferimento in località più
 idonee dell'Isola di S. Angelo, non furono
 realizzate nonostante il suo impegno per
 l'ostinato ripetersi delle amministrazioni locali.

di far sempre e una grande perdita,
 per me anche di un anno, sarebbe ormai
 una ci vedessimo da anni.

Immagino il tuo e della famiglia
 intera e so che le parole di solidarietà
 non possono alleviarlo. Ma resto che
 Ella vorrà accoglierti, con il mio affetto
 sincero.

Mi creda il
 tuo devoto

Francesco De Martino



25.3.20 Y

Comunità Ebraica di Roma

Il Presidente

Carissimo Onorevole

Ci rivolgiamo a Lei, e a tutti Suoi colleghi senza distinzione di Partito e di schieramento, per chiederLe di sostenere una battaglia di libertà e giustizia a favore di 13 nostri fratelli ebrei iraniani ingiustamente arrestati ed accusati dal governo di Teheran di spionaggio a favore degli Stati Uniti e d'Israele.

Tale accusa non ha alcun fondamento, dato che costoro sono solo addetti al culto, insegnanti di ebraico, rabbini e giovani ebrei; uno di loro ha solo 14 anni.

Nonostante il "nuovo corso" di Khatami, il 13 aprile inizierà il "processo" e agli imputati sono stati negati 10 diversi avvocati per la difesa, violando le più elementari regole di un normale procedimento processuale: tutti rischiano la pena di morte.

L'Iran consente comunque la presenza di osservatori internazionali durante il processo; è l'unico segnale di apertura.

Per questo ci rivolgiamo a Lei affinché possa intervenire, chiedendo in questi giorni il visto per andare a Teheran e far sentire la Sua autorevole presenza quale segnale di attenzione del nostro Paese, da sempre sensibile alla difesa dei diritti umani ed alla difesa della libertà religiosa nel mondo.

La Sua presenza, insieme a quella di tanti parlamentari internazionali, potrebbe salvare la vita ai 13 ebrei innocenti.

Siamo certi che Lei troverà comunque i modi ed i tempi per far sentire la Sua voce affinché gli imputati possano difendersi senza paura e dimostrare che l'accusa mossa è priva di ogni fondamento. Vogliamo cancellare in modo chiaro e preciso il sospetto ed il pregiudizio, troppo spesso utilizzato in Iran, che nega la libertà religiosa, sostenendo che i loro cittadini ebrei siano responsabili di spionaggio.

RingraziandoLa anticipatamente per l'impegno che dedicherà a questa causa di libertà e che non dimenticheremo, Le rivolgiamo il nostro cordiale Shalom.

Leone Paserman
Leone Paserman

Roma, 2 aprile 2000

25.3.21
8

manifesto SpA

Roma, 19 aprile 2000.

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA

Care azioniste e cari azionisti,

L'Assemblea ordinaria dei soci di Manifesto Spa si terrà sabato 6 maggio 2000, in seconda convocazione, alle ore 15.30, presso il Centro Congressi Cavour in Roma, Via Cavour, 50/A, con il seguente ordine del giorno:

- 1) Deliberazioni ai sensi dell'articolo 2364 codice civile;
- 2) Varie ed eventuali.

In particolar modo quest'anno ci sembra essenziale far precedere l'Assemblea dei soci di Manifesto Spa da un incontro con il giornale e La rivista del manifesto.

E' in edicola da pochi mesi **la rivista del manifesto**, che ha conosciuto nella fase di lancio un successo assai significativo, mentre in aprile è stato varato un progetto di radicale innovazione del quotidiano. Queste novità sottolineano l'importanza e l'utilità di un momento di confronto e di dialogo con i lettori e i soci.

Mentre il rilievo della crisi della sinistra e la delicatezza della situazione politica, dopo la vittoria delle destre nelle elezioni regionali del 16 aprile, fanno poi emergere l'esigenza di un nuovo e più efficace ruolo della sinistra critica.

Per queste ragioni ci sembra importante che questa nostra Assemblea venga individuata come un appuntamento significativo, anche per uno scambio di valutazioni politiche, dopo le tante iniziative svolte nel paese per la presentazione della rivista.

L'incontro si terrà sabato 6 maggio, alle ore 9,30, presso la sala Cavour, in cui successivamente si svolgerà l'Assemblea dei soci. Abbiamo infatti scelto di concentrare i due appuntamenti in una sola giornata, per favorire le esigenze di partecipazione.

E' essenziale che i soci e i sostenitori del manifesto siano un interlocutore attivo e reale del giornale e della rivista. Vi invitiamo perciò a garantire la vostra presenza e ad organizzare la partecipazione all'incontro del mattino e all'Assemblea dei soci, delegando altri soci a rappresentarvi, se non poteste parteciparvi personalmente¹.

Un caro saluto

il presidente
Massimo Serafini

l'amministratore delegato
Giancarlo Aresta

¹ Le operazioni di registrazione dei partecipanti, presentazione delle deleghe e consegna dei biglietti assembleari si svolgeranno fin dal mattino presso la segreteria dell'assemblea all'ingresso della Sala Cavour.

Vi preghiamo di comunicarci la vostra intenzione di partecipare, direttamente o per delega, contattandoci nei giorni precedenti l'assemblea ai numeri: tel. 06-6833788, fax 06-6833795.

25.3.15

9

Senato della Repubblica

Collegio dei Senatori Questori

Roma, 07 OTT. 1997

Agli Iscritti al sistema di Assistenza Sanitaria Integrativa per i Senatori

Siamo lieti di informarVi che abbiamo approvato l'aggiornamento del tariffario dell'Assistenza Sanitaria Integrativa per i Senatori, che riporta significativi adeguamenti degli importi rimborsabili ai reali prezzi delle prestazioni sanitarie.

Il nuovo tariffario è entrato in vigore lo scorso 1° settembre.

Con l'occasione, abbiamo ritenuto opportuno procedere ad una razionalizzazione delle norme attualmente in vigore riunendole in un "disciplinare" - allegato alla presente - che regolerà tutta la materia.

Con i migliori saluti

Luigi Fucini
MASSIMO
MI

Senato della Repubblica

Collegio dei Senatori Questori

DISCIPLINARE DEL SISTEMA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA PER GLI ONOREVOLI SENATORI E LORO FAMILIARI

Gli assistiti

Possono fruire del sistema di Assistenza sanitaria integrativa per i senatori (ASIS):

1. gli onorevoli senatori ed i loro familiari a carico;
2. i titolari di assegno vitalizio ed i loro familiari a carico;
3. i titolari di una quota dell'assegno vitalizio ed i loro familiari a carico;
4. i senatori cessati dal mandato ed in attesa di vitalizio ed i loro familiari a carico.

Per familiari a carico si intendono:

1. il coniuge;
2. il coniuge separato, nonché l'ex coniuge divorziato, allorquando sia previsto dalla sentenza il diritto all'assegno di mantenimento o divorzile;
3. il convivente *more uxorio*, quando la convivenza perduri da almeno tre anni e risulti da iscrizione anagrafica o da atto notorio; tale limite temporale non è richiesto in caso di presenza di figli nati dalla convivenza;
4. i figli fino al compimento del 26° anno di età.

Possono essere erogati contributi in via straordinaria, e nel limite massimo del 60 per cento del rimborso spettante secondo il tariffario, per le richieste relative a spese per cure e malattie dei figli ed equiparati di età superiore ai 26 anni, che siano stati riconosciuti mutilati o invalidi civili ai sensi della Legge 30 marzo 1971 n.118 e successive modificazioni, ovvero che, in base a certificato medico o medico amministrativo, risultino aver subito una riduzione permanente della capacità lavorativa superiore ai 2/3. Per quanto concerne la condizione di "a carico", si richiede una dichiarazione personale del titolare dell'assistenza che l'attesti.

Le prestazioni ammesse a rimborso secondo gli importi del tariffario

Le seguenti prestazioni sono ammesse a rimborso secondo gli importi indicati nel tariffario:

1. **Prestazioni odontoiatriche**¹.
2. **Prestazioni diagnostico-strumentali**.
3. **Visite medico-specialistiche**².
4. **Terapie radianti e antitumorali**.
5. **Fisioterapia medica**, con esclusione di prestazioni non aventi specifica finalità terapeutica debitamente certificata.
6. **Assistenza infermieristica**³.
7. **Protesi** e presidi ortopedici, protesi acustiche, sedie a rotelle⁴;
8. **Ticket** sanitari.

Non sono rimborsabili le spese per acquisto di medicinali.

Le prestazioni ammesse a rimborso forfettario

Le seguenti prestazioni sono rimborsate in misura forfettaria:

¹ la richiesta di rimborso deve essere accompagnata anche dall'elenco dettagliato delle prestazioni, sottoscritto dal medico

² sono rimborsabili, alla stregua delle prestazioni neuropsichiatriche previste dal tariffario, i trattamenti psicoterapeutici effettuati presso psicologi o psicoanalisti.

³ la richiesta di rimborso deve essere accompagnata anche dall'iscrizione all'IPASVI di chi ha prestato assistenza e da relazione medica

⁴ le protesi e i presidi ortopedici, nonché le protesi acustiche, sono rimborsabili con rinnovo ogni due anni

Senato della Repubblica

Collegio dei Senatori Questori

1. In via sperimentale e fino al 31 dicembre 1997, i **ricoveri e interventi chirurgici presso strutture private** sono rimborsati nella misura del 90 per cento dell'importo speso⁵.
2. I **ricoveri e interventi chirurgici presso strutture pubbliche** - in regime ordinario e non privatistico - danno diritto ad un contributo di lire 200.000 al giorno⁶.
3. Gli **occhiali** sono rimborsati nella misura del 90 per cento della spesa fino a lire 500.000 e del 20 per cento per la spesa eventualmente eccedente tale importo; per i senatori in carica è previsto il rimborso di due paia di occhiali l'anno, mentre per i titolari di assegno vitalizio e loro congiunti, nonché per i familiari dei senatori è consentito il rimborso di un solo paio di occhiali l'anno.
4. Le spese per **cure termali** del titolare iscritto e del coniuge o del convivente *more uxorio* sono rimborsate con un contributo giornaliero di lire 150.000, per un massimo di quindici giorni all'anno.
5. Le **spese di soggiorno per un accompagnatore** nel caso di ricoveri ed interventi chirurgici, regolarmente documentate, danno luogo ad un rimborso forfettario giornaliero pari a lire 150.000, per un massimo di 15 giorni per ciascun ricovero.

Il **materiale sanitario**, necessario a seguito di intervento chirurgico o evento morboso, regolarmente prescritto dal medico, è rimborsato nella misura del 100 per cento.

Il **trasporto** del paziente su unità mobile sanitaria, è rimborsato nella misura del 100 per cento.

Le procedure straordinarie

A norma dell'art. 9 del Regolamento dell'ASIS, in caso di malattie particolarmente gravi, di interventi chirurgici di carattere straordinario, di terapie costose e prolungate, l'assistenza integrativa può essere erogata, su disposizione dei senatori Questori, sotto forma di contributo straordinario, avendo riguardo al complesso degli oneri finanziari che la particolare situazione sanitaria comporta.

Non sono ammissibili richieste di contributi straordinari qualora il complesso dei relativi oneri finanziari risulti inferiore a lire 5.000.000.

A norma dell'art. 11 del Regolamento dell'ASIS, nei casi particolari previsti dall'art. 9, il Collegio dei senatori Questori può autorizzare, su domanda dell'interessato corredata da un preventivo di spesa, la concessione di un congruo anticipo.

Le procedure di rimborso

Le richieste di rimborso vanno presentate (o inviate) all'Ufficio concessioni ed assistenza del Servizio per le competenze dei parlamentari (Piazza S. Eustachio, 83 - 00186 Roma) che ne controlla l'ammissibilità e la regolarità; esse, ovviamente, debbono essere corredate dalla documentazione medica e da quella di spesa in originale.

Le pratiche sono successivamente sottoposte al medico anziano del Senato che esprime un parere tecnico sull'accettabilità della documentazione presentata e indica gli importi dei rimborsi tenendo conto del Regolamento dell'ASIS, del disciplinare e del tariffario.

Sulla base di quanto indicato dal medico anziano l'Ufficio concessioni ed assistenza predispone un dispositivo di spesa.

Roma, 25 SET. 1997

⁵ per ottenere il rimborso è necessario presentare la prescrizione del medico e la documentazione fiscale nella quale sia indicato:
 a) il nome ed il cognome del paziente; b) le prestazioni sanitarie; c) la data di ricovero e quella di dimissione. Nel caso la fattura non riporti le informazioni sub a) e sub c) è necessaria un'attestazione di ricovero rilasciata dalla struttura sanitaria
⁶ per ottenere il contributo è necessario presentare un'attestazione di ricovero dalla quale risulti il nome ed il cognome del paziente, il motivo del ricovero, la data di ricovero e quella di dimissione

25.7.19

12

An. ~~pl. 12/1999~~

Senato della Repubblica
Collegio dei Senatori Questori

Roma, 28 luglio 1999
Prot.n. 2163

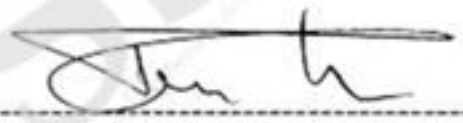
Agli onorevoli titolari
del sistema di assistenza sanitaria
integrativa

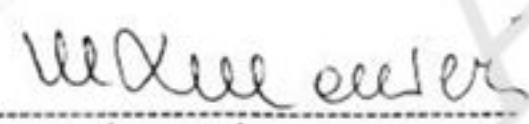
Loro Sedi

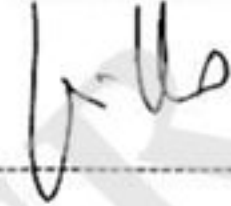
Oggetto: Criteri di rimborso delle spese per prestazioni fisioterapiche ed infermieristiche.

Ci preghiamo comunicare che, in tema di rimborsi per prestazioni fisioterapiche e per assistenza infermieristica, il Collegio dei Senatori Questori ha puntualizzato la disciplina in materia adottando i criteri di cui alla unita deliberazione, che entrerà in vigore con il prossimo 1° settembre 1999.

Con i migliori saluti.







Allegati: n.1

13

25.3.16

SENATO DELLA REPUBBLICA

SERVIZIO PER LO SVILUPPO
E LA GESTIONE DELL'INFORMATICA

IL DIRETTORE

Roma, 1 dicembre 1997
Prot. n. 6644

Onorevole Senatore,

La informo che il Collegio dei Senatori ha stabilito di assegnare in tempi rapidi a ciascun Senatore una stampante in aggiunta al personal computer recentemente fornito. Sono stato pertanto incaricato dal Collegio dei Senatori Questori di contattarla al fine di acquisire la Sua preferenza tra due possibilità di scelta. La prima riguarda una apparecchiatura da tavolo di peso e dimensioni contenute in grado di produrre stampe sia in bianconero che a colori di alta qualità, la seconda riguarda una apparecchiatura "portatile", utilizzabile anche a batterie, in grado anch'essa di stampare sia in bianconero che a colori ma, ad una velocità sensibilmente inferiore e con una qualità di copia più limitata.

Le specifiche tecniche principali delle due macchine sono riportate nel modulo allegato alla presente lettera che Le chiedo di fare cortesemente pervenire entro la giornata di Venerdì 5 p.v. alla Segreteria del Servizio Informatica direttamente o per fax (n. 3495).

Qualora desiderasse prendere visione di persona delle due possibilità offerte, potrà farlo direttamente recandosi, presso i locali del Servizio Informatica situati al piano terra di palazzo Giustiniani dove Le verranno mostrate entrambe le stampanti nelle giornate di Martedì 2, Mercoledì 3 e Giovedì 4 dicembre dalle ore 15.00 alle ore 18.00.

Rimanendo a Sua disposizione per eventuali, ulteriori chiarimenti al riguardo, mi è gradita l'occasione per porgere i miei migliori saluti.

Carlo Sella

25.3.14
14

Senato della Repubblica

Roma, 9 luglio 1997

Il Vice Segretario Generale

Onorevole Senatore,

come Le è noto, su disposizione del Collegio dei Senatori Questori, ciascun senatore verrà dotato di un personal computer che gli consentirà di accedere mediante le normali linee telefoniche a gran parte dei servizi informatici del Senato con garanzie e prestazioni analoghe a quelle offerte dalle postazioni della rete interna.

Il collegamento avviene attraverso l'assegnazione di un'utenza mobile, che può collegarsi ad uno dei 150 punti di accesso alla rete ArcIPelago della Telecom mediante una procedura preimpostata sul computer. Il costo del collegamento è normalmente quello di una telefonata urbana, salvo il caso in cui il punto di accesso ad ArcIPelago si trovi in distretto telefonico diverso da quello di chiamata.

La distribuzione dei personal computers avrà luogo nella sala riunioni a piano terra del Palazzo dei Beni Spagnoli, con orario dalle 9 alle 19 secondo il seguente calendario:

- dal 15 al 18 luglio, i senatori da Agnelli a De Martino;
- dal 22 al 25 luglio, i senatori da Dentamaro a Murineddu;
- dal 29 luglio al 1° agosto, i senatori da Napoli a Zilio.

Il PC portatile, già personalizzato e pronto all'uso, verrà consegnato nel suo imballo originale, collocato in una borsa che conterrà anche gli accessori, i manuali e una busta con la parola chiave (*password*) da usare per il collegamento con la rete ArcIPelago.

Senato della Repubblica

Il Vice Segretario Generale

Ai fini di un'ordinata operazione di distribuzione sarebbe auspicabile l'esaurimento di ciascun lotto di macchine nel tempo di consegna previsto; pertanto, qualora non si possa ritirare personalmente il portatile alle date previste, l'incarico dovrà essere conferito a persona di fiducia, purchè dotata di delega scritta e di un documento di riconoscimento del mandante.

Per tutto il periodo della distribuzione, presso la medesima sala ai Beni Spagnoli, sarà attivo un servizio di assistenza tecnica, che, conclusa la distribuzione, resterà attivo in un locale del Servizio Informatica adiacente alla portineria di Via Giustiniani 11.

Per fornire indicazioni circa l'uso del portatile e una informativa sui servizi disponibili, è stato programmato un ciclo di brevi presentazioni, che si terranno nell'Aula informatica al primo piano di Palazzo Giustiniani nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì 15, 16, 17 - 22, 23, 24 - 29, 30, 31 luglio con due sessioni la mattina (con inizio alle 10 e alle 11,30) e due il pomeriggio (con inizio alle 15,30 e alle 17). La partecipazione non richiede prenotazione.

Nel rimanere a Sua disposizione per ogni ulteriore chiarimento, colgo l'occasione per inviarLe i miei migliori saluti.

lp 97070902

Carlo Finazzi

Senatore : DE MARTINO FRANCESCO

XI LEGISLATURA

Dati biografici ed elettorali

Nato il 1907/05/31 a Napoli, residente a Napoli; Professore emerito nelle Università'.
Senatore a vita (nomina presidenziale) dal 1991/06/01, comunicazione effettuata il 1991/06/18, convalida del 1991/06/19.

Incarichi ed uffici ricoperti

Membro della Commissione Permanente Affari esteri, emigrazione dal 1992/06/16.

Membro del Gruppo del Partito Socialista Italiano dal 1992/04/27.

Attività' di presidenza in Assemblea

Ha presieduto, integralmente o parzialmente, le seguenti sedute dell'Assemblea: il 92/04/23 (A), il 92/04/24 (A), il 92/04/30 (A).

ATTIVITA' NON LEGISLATIVA (PRESENTAZIONE DI DOCUMENTI)

Atti di indirizzo e di sindacato ispettivo; rapporto di fiducia

Ha presentato come cofirmatario la interrogazione con risposta scritta: n° 0311 il 92/06/16 (risposta pervenuta il 92/12/09, pubblicata sul fascicolo n° 00013 del 92/12/08).

ATTIVITA' NON LEGISLATIVA (INTERVENTI IN ASSEMBLEA)

Interventi procedurali

E' intervenuto come presidente dell' Assemblea nel dibattito su richiami al Regolamento in riferimento a ART 4 E 93 il 92/04/23

Senatore : DE MARTINO FRANCESCO

XI LEGISLATURA

ATTIVITA' NON LEGISLATIVA (INTERVENTI IN ASSEMBLEA)

(richiamo respinto).

E' intervenuto come Presidente nella votazione a scrutinio segreto (votanti , favorevoli 0, contrari 0, astenuti 0; approvato a maggioranza assoluta) il 92/04/24.

Dibattiti sui lavori del Senato

E' intervenuto come presidente dell' Assemblea nel dibattito sul processo verbale il 92/04/24.

Interventi vari

E' intervenuto come presidente in Assemblea nel dibattito su argomenti non iscritti all' ordine del giorno su COSTITUZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA PROVVISORIO il 92/04/23, su ANNUNCIO DI OPZIONI PER LA CAMERA DEI DEPUTATI il 92/04/23, su COSTITUZIONE DELLA GIUNTA PROVVISORIA PER LA VERIFICA DEI POTERI il 92/04/23, su PROCLAMAZIONE DEI SENATORI il 92/04/23, su PRIMA VOTAZIONE PER L' ELEZIONE DEL PRESIDENTE il 92/04/23, su SECONDA VOTAZIONE PER L' ELEZIONE DEL PRESIDENTE il 92/04/23, su GRUPPI PARLAMENTARI, PER LA COMPOSIZIONE il 92/04/23, su DISCORSO DI APERTURA DELLA XI LEGISLATURA il 92/04/23, su TERZA VOTAZIONE PER L' ELEZIONE DEL PRESIDENTE, RISULTA ELETTO IL SENATORE SPADOLINI il 92/04/24, su INSEDIAMENTO DEL PRESIDENTE SPADOLINI il 92/04/24, su SALUTO AL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI il 92/04/30, su ANNUNZIO DI DIMISSIONI DEL GOVERNO ANDREOTTI VII (LETTERA ANDREOTTI INVIATA IL 24/4/1992) il 92/04/30, su VOTAZIONI PER L' ELEZIONE DEI QUATTRO VICE PRESIDENTI, TRE QUESTORI E OTTO SEGRETARI il 92/04/30, su GRUPPI PARLAMENTARI, COMPOSIZIONE il 92/04/30, su GRUPPI PARLAMENTARI, COSTITUZIONE E UFFICI DI PRESIDENZA il 92/04/30, su PER LA COMPOSIZIONE DELLE COMMISSIONI PERMANENTI E DELLA GIUNTA AFFARI COMUNITA' EUROPEE il 92/04/30, su DESIGNAZIONE DEL VICE PRESIDENTE DE GIUSEPPE PER LE FUNZIONI DI PRESIDENTE DEL SENATO il 92/04/30.

Senatore: DE MARTINO FRANCESCO**XIII LEGISLATURA****Dati biografici ed elettorali**

Nato il 1907/05/31 a Napoli, residente a Napoli; Professore emerito nelle universita'.

Senatore a vita (nomina presidenziale) dal 1991/06/01, comunicazione effettuata il 1991/06/18, convalida del 1991/06/19.

Incarichi ed uffici ricoperti

Membro della Commissione Permanente Affari esteri, emigrazione dal 1996/05/30.

Membro del Gruppo Sinistra Democratica - l'Ulivo dal 1996/05/12.

Attivita' di presidenza in Assemblea

Ha presieduto, integralmente o parzialmente, le seguenti sedute dell'Assemblea: il 96/05/09 (A).

ATTIVITA' NON LEGISLATIVA (PRESENTAZIONE DI DOCUMENTI)**Atti di indirizzo e di sindacato ispettivo; rapporto di fiducia**

Ha presentato come cofirmatario la interrogazione con risposta scritta: n° 6375 ai Ministri Beni Culturali, Spettacolo e sport il 97/06/17.

ATTIVITA' NON LEGISLATIVA (INTERVENTI IN ASSEMBLEA)**Interventi procedurali**

E' intervenuto come Presidente nella votazione a scrutinio segreto (votanti 320; non approvato) il 96/05/09, (votanti 314; approvato a

Senatore: **DE MARTINO FRANCESCO**

XIII LEGISLATURA

ATTIVITA' NON LEGISLATIVA (INTERVENTI IN ASSEMBLEA)

maggioranza assoluta) il 96/05/09.

Interventi vari

E' intervenuto come Presidente in Assemblea nel dibattito su argomenti non iscritti all' ordine del giorno su **DISCORSO DI APERTURA DELLA XIII LEGISLATURA** il 96/05/09, su **COSTITUZIONE DELL' UFFICIO DI PRESIDENZA PROVVISORIO** il 96/05/09, su **VOTAZIONE PER L' ELEZIONE DEL PRESIDENTE** il 96/05/09, su **PER LA COMPOSIZIONE DEI GRUPPI PARLAMENTARI** il 96/05/09, su **GARANZIA DELLA SEGRETEZZA DEL VOTO** il 96/05/09.

FORZA ITALIA
SARDEGNA
Consiglio Regionale

20

**Ordine pubblico:
le bombe sui sindacati**

**Pesca,
quale futuro?**

**La formazione
professionale**

L'isola che non c'è

**La Sardegna verso il 2000:
è la stagione delle riforme**

La questione insegnamento

Libera Scuola in libero Stato

di Paolo Ugo Pinna Pargaglia

*Con Stefano
Cassol
Pargaglia*

La nostra costituzione è certamente fra le più avanzate del mondo nell'affermare e sostenere il supremo diritto ad una libera scienza e ad un libero insegnamento. L'art. 33, 1 comma, è assolutamente esplicito al riguardo: "L'arte e la scienza sono libere e libero è l'insegnamento". Sarebbe che la Scuola italiana sia quanto di più libero si possa immaginare. Purtroppo, all'evacuazione del principio, non seguono adeguati precetti pratici. Al contrario, nello stesso articolo 33 esiste un altro comma in cui si annulla completamente quanto appena affermato nel 1° comma; mi riferisco a quel 5° comma che recita testualmente: "E' prescritto in esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di Scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale".

Il fatto è che, come già notò il Presidente Luigi Einaudi nel suo "Il buongoverno", nelle sue "Prediche inutili", nel suo "Io scriverò del Presidente", libertà dell'arte e della scienza e del loro insegnamento, da una parte, ed esame di Stato, dall'altra, sono concetti incompatibili. Esame di Stato vuol dire programmi, orari, scadenze, interrogazioni prestabilite su materie obbligatorie, esami scritti a scadenza periodica, controlli e verifiche, votazioni, giudizi graduati rigorosamente secondo una fissa scala di valori, e via proseguendo.

Esame di Stato vuol dire, soprattutto, rilascio di certificati da parte dello Stato, certificati in cui si attesta che il tale ha sostenuto certi dati esami con certe votazioni in certe date. E proprio in virtù del possesso di tale certificato, è dichiarato atto ad esercitare questa o quella professione, a presentarsi alle prove di questo o di quest'altro concorso pubblico (e, purtroppo, come vedremo, anche privato).

Stando così le cose, è evidente che tutte le scuole, pubbliche o private, statali e municipali, laiche e religiose, tradizionali ed innovative, devono adeguarsi al tipo di scuola conforme al detto esame di Stato. Avremo ancora dei seminari, si chiedeva il Presidente Einaudi, o anche questi non dovranno adeguarsi ai ginnasi e ai licei statali con programmi identici a quelli di questi ultimi? Il dubbio del Presidente Einaudi era fondato: i seminari diocesani sono certamente istituti specificamente costituiti per la formazione del clero ma, per il resto, sono scuole medie, ginnasi e licei uguali in tutto agli istituti statali di egual nome, con gli stessi programmi, con le medesime regole per il reclutamento degli insegnanti, con il mede-

simo valore legale assicurato dai medesimi esami di Stato. A parte, naturalmente, la - più profonda - istruzione religiosa. Dunque, non proficua competizione fra educazione religiosa ed educazione laica, fra enti di istruzione che, liberamente, tendono ad essere secondo propri, autonomi criteri.

Disciva Einaudi che, finché non verrà tolto qualsiasi valore legale ai titoli di studio, ai certificati rilasciati da ogni scuola di ordine e grado, non avremo mai libertà di insegnamento; avremo sempre, invece, insegnanti occupati a ficcare nelle teste degli alunni il massimo numero di quelle nozioni sulle quali potrà cadere l'interrogazione al momento dell'esame di Stato. Nozioni, si badi, e non idee, mere appiattente memoristiche, e non ricettamenti alla curiosità scientifica e, soprattutto, alla formazione morale dell'individuo. A parte il fatto che, nonostante il suo uguale valore legale, ogni titolo, affermazione, vale diversamente dall'altro: ci sono ginnasi meno severi e ginnasi più severi, licei meno severi e licei più severi, università meno severe ed università più severe. E poi, perché, per conseguire un certo diploma di scuola media inferiore o superiore o un certo diploma di scuola media inferiore o superiore o un certo diploma di laurea deve per forza essere necessario un certo numero d'anni? Tempo fa lessi su un quotidiano che una ragazza, in una certa università, riuscì a sostenere brillantemente tutti gli esami del suo corso di laurea in circa la metà del tempo ufficiale: il Consiglio di facoltà ed il Senato accademico provvidero immediatamente ad obbligarla a restare in facoltà per il resto del tempo dovuto. Io stesso, proveniente da altra facoltà ed avendo ottenuto l'iscrizione al terzo anno di giurisprudenza, riuscì a superare tutti gli esami di questo corso in soli due anni. Tant'è: se la legge dice che il liceo deve durare tre o cinque anni, ed i corsi di laurea un certo numero stabilito di anni, non c'è niente da fare, bisogna, ecco la parola chiave, uniformarsi! E poco vale il parere di illustri studiosi e pedagogisti secondo i quali tutto ciò che si studia nelle scuole superiori, organizzandosi bene, potrebbe essere appreso in poco più di sei mesi! Ed infatti, molti privatisti, sono riusciti a superare brillantemente l'esame di maturità con un tempo di preparazione non molto dissimile da questo.

Ma il primo, il più grave effetto dell'esame di Stato e del valore legale del titolo di studio, ricordava opportunamente Einaudi, è quello di indurre i suoi possessori a credere che, grazie a questo "pezzo di carta", hanno acquistato il diritto ad

una ragionevole aspettativa ad ottenere un posto di lavoro che li elevi al di sopra degli addetti alle fatiche dei campi e delle officine. E allora, la conseguenza di tutto ciò è inevitabile: tutti all'università! E lo Stato dovrebbe garantire questo obbroco logico del suo stesso ordinamento degli studi. Purtroppo, non è affatto così e sorprende, invece, tutte le stacchevoli quentesime innanzi il crescente numero degli studenti medi ed universitari. Questione assai ardue: perché tutti dovremmo aspettarci che la località dei giovani giunga a compiere quegli studi medi ed universitari cui la loro intitudine li spinge. E non vediamo, invece? Vediamo che, da più parti, dallo stesso Stato, si chiede l'adozione del "numero chiuso" di iscrizioni alle università. L'obbiezione, si badi bene, è quella università statale che si sostengono non solo con le tasse degli studenti ma, soprattutto, con le imposte che tutti i cittadini versano all'erario. Ma con quale coraggio si va a dire al figlio di un lavoratore, a un bravo ragazzo che, magari a prezzo di sacrifici incalcolabili, ha superato brillantemente l'esame di Stato conclusivo dei suoi studi medi superiori ed ora vede avventarsi il suo sogno di potersi iscrivere a medicina o ad ingegneria, con quale coraggio gli si va a dire che non rientra nel numero chiuso di iscrizioni previsto per queste facoltà? Troppi medici, gli si dice, troppi ingegneri. Un primario di un reparto ospedaliero

mi disse tempo fa che i medici erano troppo pochi per le incovenienze relative al suo reparto. Medici e ingegneri non ve ne saranno mai troppi! La verità è che ci sono troppi medici da una parte e troppo pochi da un'altra. Troppi ingegneri da una parte e troppo pochi da un'altra. E, perché no?, troppi in Italia e troppo pochi in Africa o in India! Quanti cari amici sono andati a fare il medico in Africa o in India!

Ecco, dunque, la prima grossolana incongruenza dell'ordinamento scolastico basato sul valore legale del titolo di studio e sulla obbligatorietà del suo possesso per poter lavorare secondo la propria, libera, costituzionale scelta: lo Stato, per prescrivere l'acquisizione, manca alla sua parola e non permette a tutti i suoi possessori di trarne profitto secondo la loro libera scelta che lo Stato stesso garantisce costituzionalmente! E sappiamo bene quali potrebbero essere gli effetti di una tale delusione sull'animo di un bravo ragazzo così mortificato. Con tutta probabilità, questo ragazzo si convincerà che non vale la pena studiare, non vale la pena sacrificarsi ed affaticarsi. Molto, ma molto meglio fare i fatti, cercare scorciatoie e scappatoie, raccomandazioni e spuntarelle e, magari, educare (si fa per dire) a questo anche i propri figli. Ecco una causa non ultima del disagio giovanile.

Il valore legale del titolo di studio provoca, indirettamente



te, un altro grave inconveniente. Per assicurare a tutti il possesso di tale titolo, lo Stato è impegnato ad istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi nella possibile maggior parte del suo territorio; ma la popolazione studentesca di talune località non sempre rimane adeguata numericamente alle scuole ivi istituite, e allora, in regime di vacche magre, dove si è tentati di fare economia? Ma nella scuola, naturalmente. Ed ecco, allora, la soppressione delle scuole medie nei paesini della nostra Sardegna e l'invio dei ragazzi in pullman alle scuole medie dei paesi più grossi, magari a qualche decina di chilometri di distanza? E lo Stato, così, manca ancora una volta alla sua parola. Giacché "istituire" scuole statali non significa semplicemente "aprire" una scuola statale.

Istituire una scuola statale significa abitare, formare, educare una comunità, abituarla, ecco il vero significato, alla scuola! Significa biblioteca scolastica, assistenza di alunni, incontri tra famiglie e docenti, in poche parole, significa civiltà! E non si può elencare una scuola statale per penuria di frequentanti come si fa per un supermercato od una pompa di benzina per mancanza di clienti! Del resto, questo è, a sua volta, l'effetto di un altro fenomeno tipico degli ordinamenti basati sul valore legale del titolo di studio. L'haio è il paese col più basso



numero di alunni per insegnante. E questo potrebbe anche essere un bene qualora tutti gli insegnanti, nessuno escluso, si distinguessero per sincera vocazione, solida preparazione, costante impegno. Ma il corpo insegnante, purtroppo, per la massima parte composto di tali pregevoli elementi, annovera anche elementi che si sono rivolti alla scuola come facile ripiego per poter usufruire di un titolo di studio fornito, sì, di valore legale, ma non altrettanto fornito di valore ai fini della occupazione. E allora, tutti ad insegnare! La scuola finisce per alimentare se stessa e per crescere su se stessa come un gigantesco, elefantaco "diplomificio". Chi può fare, fa e chi non può fare, insegna!

Un saggio ed equilibrato ordinamento scolastico ha lo scopo fondamentale di formare una comunità di persone colte, caratterizzate dal rispetto reciproco e dalla reciproca collaborazione; una comunità di colti e responsabili cittadini di tutti. Invece, v'è un altro greggio, e sotto certi aspetti, assolutamente nefasto effetto del valore legale dei titoli di studio: come

diceva ancora Enaudi, il valore legale dei titoli di studio eccita le invidie ed esaspera gli egotismi professionali. L'ingegnere, si reputa migliore dell'architetto e del geometra; e tutti costoro sono collegati contro i periti agrari ed i periti industriali. I dottori in scienze commerciali sono in arme contro i ragionieri; ed ambulatori sono in guerra con gli avvocati, e viceversa. I diplomati del liceo classico sono contro i diplomati del liceo scientifico ed entrambi sono contro i diplomati dell'istituto magistrale, e viceversa. I laureati in lettere e filosofia alla facoltà di lettere sono contro i laureati in lettere e filosofia al magistero vicentino. Alto che l'ome medioevale tra ciabattoni e calzolari, tra falegnami e carpentieri, tra fabbri e maniscalchi! Ecco il bel risultato dei diplomifici e delle fabbriche di titoli! Ma come si fa a non vedere, ecco l'aspetto di vera e propria tragedia del fenomeno, che col valore legale del titolo di studio si condanna alla disoccupazione colui che, per es-

sendo sprovvisto del titolo, è tuttavia capace, magari più di ogni titolare, di svolgere le attività relative?

La situazione arriva ai limiti dell'assurdo, posso presentarmi, in privato, solo per ottenere il relativo titolo, agli esami di maturità classica, magari, ripartirli brillantemente, non posso presentarmi, per poter lavorare e sistemarmi (altro che ottenere un titolo) senza il possesso del diploma di scuola media superiore, alle prove dei concorsi di gruppo "C" (non so se esiste ancora), pur essendo esse, sotto certi aspetti, meno complesse di quelle di un esame scolastico di Stato (matematica, fra l'altro, le prove di greco, matematica e fisica e scienze). Dunque, quello stesso Stato che mi impone di studiare e prepararmi per acquistare un titolo di studio, mi proibisce di studiare e di prepararmi per acquistare e godere, attraverso esami ciclo rigorosi e meno difficili, il mio diritto a lavorare! Contemporaneamente e contraddittoriamente, questo stesso Stato mi permette di presentarmi alle prove di concorso per accedere all'insegnamento universitario anche se fossi privo di qualunque titolo di studio!

Oggi si vuole estendere l'istituto del titolo, del pubblico riconoscimento, del diploma, alla nobile professione dell'artigiano. Si vogliono stabilire titoli, diplomi, certificati, pubblici riconoscimenti delle capacità di svolgere la professione di meccanico, elettricista, radiotecnico, e via dicendo. Ebbene, gen-

tili ascoltatori, l'avvenire non spetta alla grande industria, destinata a far lavorare sempre meno uomini e sempre più macchine: verrà il giorno in cui gli operai dell'industria ed i lavoratori delle campagne saranno una frazione misurabile della popolazione del nostro paese. L'avvenire spetta agli abili artigiani, ai professionisti capaci, ai sagaci produttori di servizi personali: ma non a quelli di tutti costoro che avranno conseguito il diploma, bensì a quelli che, fuori di studio personale, di cultura tecnica, auto appresa ed auto approfondita, avranno saputo inventare nuovi bisogni, nuovi prodotti, nuovi ritrovati tecnici, nuovi servizi. E abbiamo già detto che tutto ciò non è il risultato di un facile acquisto di diplomi e titoli, ma di liberi studi, tecnici, appassionati, geniali inventori. I giovani lo stanno già comprendendo: cresce sempre di più il numero di questi ragazzi in gamba, veri uomini liberi, che mettono su botteghe di rilegatori di libri, fonderie tipografiche, di fabbricazione di prodotti alimentari tipici, erboristerie, piccoli ristoranti, laboratori di ortopedia, laboratori di restauro di mobili e macchinari antichi e via dicendo.

Si incoraggino pure scuole ed istituti tecnici, se taluno se fossi, ma esse non diano diritto in elenchi, albi, ordini, categorie, non diano luogo ad esami davanti a commissioni, o ad ammesse di tribunali o di presidenti di camere di commercio. Non si fissino elenchi di requisiti e di caratteristiche, non si prescrivano per decreto l'uso di determinati attrezzi (come delle chiavi da officina, per esempio, di cui in una Gazzetta Ufficiale di qualche mese fa, chiavi, fra l'altro si dovette oltre quarant'anni). Non si fomentino illusioni, non si creino privilegi, posizioni di favore, monopoli di attività tecniche: altrimenti vedremo un esercito di artigiani titolati chiedere prima o poi allo Stato di creare posti e cariche di ispettore, esperto, capo maestro, supermaestro, revisore, sovrintendente, vigilante, controllore, usciere, passacarte, tutti volti a scoprire e perseguire chi non sia iscritto ad albi, elenchi, ordini, corporazioni (non la parola!).

Vengo finalmente al punto fondamentale: è da trarre il finanziamento pubblico che, a mio avviso, si impone per dettato costituzionale e, prima ancora, per dettato di coscienza!

Un ordinamento ideale della istruzione richiede la libera e piena concorrenza fra scuole private e scuole statali; se così non fosse, se solo la scuola di Stato avesse cittadinanza nell'ordinamento della istruzione, allora esso ordinamento non sarebbe più volto alla pubblica utilità ma solo all'incremento monopolistico della scuola di Stato stessa ovvero di quel dato gruppo politico, sociale, economico che, di volta in volta, acquista le leve dello Stato. Oggi la scuola di Stato è istituita e mantenuta col denaro di tutti i cittadini, con le imposte pagate da tutti i contribuenti; la scuola privata, invece, deve reggersi da sé, con le rette pagate dai suoi studenti. Allora, in pratica, diciamo chiaramente, la situazione è questa: il lavoratore ferreo cattolico che, come è suo diritto costituzionalmente garantito, voglia iscriversi il figlio ad una scuola cattolica, deve provvedere da sé a coprire i costi di questa sua libera scelta. Ma lo stesso lavoratore cattolico, pur facendo studiare il figlio

alla scuola cattolica e sostenendo le relative spese, è anche tenuto, da buon cittadino, a pagare le imposte all'erario; e parte di queste imposte vanno ad istituire ed a mantenere la scuola di Stato di cui, però, egli non usufruisce. Dunque, il nostro lavoratore cattolico paga due volte. E a ciò si aggiunga, come si è appena detto, che paga per far studiare al figlio quello che egli vorrebbe che studiasse; ma per fargli studiare, come si è appena detto, se pure in una scuola cattolica, le stesse discipline previste dai programmi della scuola di Stato! Dunque, il nostro buon lavoratore, paga per un servizio che non è come vorrebbe che fosse, paga per ricevere quello che non vuole; paga, pagando, e così, paga tre volte. Alla faccia dell'etica nell'economia! Se lo Stato si permette di agire in questo modo, che cosa si sentirebbe autorizzato a fare il privato commerciante o imprenditore? Ma che bella libertà della scuola! Quale luminoso esempio di equità, di giustizia distributiva, di parità (ecco la parola chiave) di diritti e di trattamento! Alle scuole non statali che chiedono la parità, la nostra Costituzione, nel IV comma dell'articolo 33 assicura, fra l'altro, la piena libertà: Ma parità ed equità non significano affatto, specie nel campo della scuola e degli studi, attribuire a tutti lo stesso trattamento, imponendo a tutte le scuole le stesse discipline di studio, gli stessi programmi, gli stessi orari, troppo comodo e troppo facile, gentili ascoltatori: parità ed equità significano invece assicurare a tutti, con uguale certezza, con uguale forza, il diritto di scegliere liberamente la cultura cui educare i propri figli giacché la libertà di insegnamento è strettamente legata alla libertà di apprendimento: valore acquisito, quasi, peribit in causa, paritè arde desiderat! Diceva Ciccone-vigla la equità che, in casi uguali, postula uguali diritti. Ma quella stessa equità che postula uguali diritti in casi uguali, evidentemente se postula di diversi, in casi diversi. Dunque, l'uguaglianza, la parità implicano che a ciascuno sia dato il suo, quello che gli spetta, e, questo è il punto, con uguale forza obbligatoria. E allora, la scuola statale sia libera di svolgere il suo programma statale, la scuola cattolica sia libera di svolgere il programma cattolico, la scuola ebraica sia libera di svolgere quello ebraico, la scuola protestante, quello protestante, e così via. Il tutto, ovviamente, nel rispetto dell'art. 19 della Costituzione: "Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitare in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume". Dunque, anche nella scuola e nei relativi programmi.

Ma torniamo al punto fondamentale: finanziamento pubblico alla scuola privata? Interrogativo tanto più legittimo in quanto abbiamo assistito al cospicuo finanziamento pubblico di produzioni cinematografiche per lo meno discutibili quando non manifestamente offensive del costume buon sante e perfino blasfeme! O, almeno, deduzione dalla demenza del reddito, delle spese sostenute per far studiare i propri figli alla scuola privata? Vediamo cosa dice la Costituzione, in ordine, e fin dal primo momento in cui essa comincia ad occuparsi di educazione di istruzione.

Ma che senso ha l'espressione "onere oneri per lo Stato"? Non esistono semplici e puri "oneri" in materia di pubblici servizi. I pubblici servizi sono il contrappeso appunto o agli "oneri" sostenuti dai cittadini con la doverosa composizione delle tasse; o, nel caso della scuola privata, corrispondentemente e inversamente, è il pubblico servizio reso dai privati a far da contrappeso agli "oneri" sostenuti dallo Stato, "oneri" tanto più dovuti (e ripagati) in quanto anche le scuole private, come abbiamo visto, sono tenute a svolgere gli stessi programmi di istruzione statali. Ubi consensus, ibi incommoda acquiescit ferre, dove vi sono vantaggi, ivi è giusto sopportare anche i relativi svantaggi, diceva il buon Terenzio? O si pretende che i privati svolgano questo servizio allo Stato e alla collettività assolutamente gratis? Giacché le rette degli studenti, come è noto, certamente non bastano a coprire i costi di tale servizio.

Donque, in assenza di un linguaggio costituzionale chiaro, è giocoforza far ricorso alla forza dell'interpretazione ricorrendo agli articoli che abbiamo appena letto e quelli seguenti. Fra questi ultimi, merita particolare attenzione l'art. 34. Già nel suo primo comma, "La scuola è aperta a tutti", sembrerebbe affermare ancora un principio di libertà. Ciascun cittadino, sia esso studente, sia esso docente ha il diritto di scegliere liberamente la scuola dove vuole studiare e dove vuole insegnare. Dopodiché, non si potrà negare o anche solo mettere in dubbio che anche lo studio e l'insegnamento sono attività o funzioni, scelte liberamente, che concorrono al progresso materiale o spirituale della società come dice l'art. 4 che abbiamo già letto. Allo stesso modo, il II comma dello stesso articolo 34, "L'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni è obbligatoria e gratuita", sembra affermare a chiare lettere il pieno diritto di esistere anche per gli istituti privati di istruzione inferiore e, ovviamente, il loro diritto ad essere sostenuti dallo Stato, dato che tale istruzione deve essere gratuita. E, come se già non bastasse, il terzo ed il quarto comma assicurando l'attuazione del diritto dei capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più alti degli studi e ciò con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze da attribuirsi per concorso, sembrano garantire un finanziamento, se pure in forma indiretta, anche ai capaci e meritevoli che optino per la scuola privata o, magari, alla scuola privata stessa che valorizzi, appunto, le dette capacità.

Semberebbe, dunque, nonostante l'ambiguo e, quanto meno, impreciso linguaggio del dettato costituzionale, di poter affermare il diritto costituzionalmente garantito della scuola privata al finanziamento pubblico.

Certamente sorgono delle difficoltà pratiche. E, anzitutto, questa: v'è certamente, un rischio di snaturalizzazione o, almeno, di politicizzazione della scuola sostenuta da pubblico finanziamento, giacché è umano, purtroppo, che ogni istituzione finanziata dall'esterno tenda ad adeguarsi alla ideologia del finanziatore e viceversa. Per cercare di superare questo ostacolo si potrebbe adottare la procedura della Gran Bretagna dove il contributo alla scuola privata, in quanto fa carico al

provveduto delle imposte, è fissato, sì, nel bilancio dello Stato, ma la distribuzione di tale contributo è compiuta ad opera di un consiglio composto dai rappresentanti di tutti gli istituti di istruzione privati; e sulla spesa non ha ingerenza né la tesoreria (la nostra ragioneria generale dello Stato), né il parlamento. Oppure si potrebbe adottare la procedura da noi in uso per corrispondere al Consiglio Nazionale delle Ricerche i contributi ad esso assegnati in bilancio, è il Consiglio medesimo a stabilire i criteri di assegnazione, consiglio eletto da docenti e ricercatori e quindi al di fuori di ogni ingerenza governativa.

Le difficoltà pratiche, con impegno e buona volontà, si superano. Quello che conta è essere convinti della bontà del principio, che, potrà ripetersi, deve essere quello della sana concorrenza che, per il bene di tutti e, ~~per il bene di tutti e soprattutto~~, della stessa scuola di Stato, deve essere incoraggiata e favorita dallo Stato stesso con adeguati finanziamenti alle scuole private.

Nella è certo in materia di insegnamento, non sono certi i programmi, non sono certi gli ordini degli studi, non sono certi i "cicli" degli studi di cui oggi tanto si parla, non sono certe neanche le scienze e le tecniche cosiddette esatte. Recentemente abbiamo assistito allo sventramento sistematico delle vie della nostra città per consentire la posa di nuovi cavi telefonici a fibre ottiche, geniale ritrovato della moderna scienza delle telecomunicazioni; ebbene leggendo qualche giorno fa nei giornali che, a quanto pare, un altrettanto geniale sistema di compressione dei segnali alla fonte o nei conduttori ha reso obsoleto il sistema di trasmissione a fibre ottiche. Dunque, fermare subito i lavori in corso, anzi, procedere subito al riempimento delle trincee già prodigiose.

Tuttavia, la concorrenza tra scuola di Stato e scuola privata ha certamente un incommensurabile vantaggio sul monopolio della scuola di Stato: mentre il monopolio della scuola di Stato consente i cambiamenti solo quando consacrati da un'autorità pubblica, la scuola libera, invece, ricomincia fin da principio di poter sbagliare e di poter correggere in tempo i propri sbagli per scoprire le vie che portano più vicino alla verità. La scuola libera si basa sulla discussione, sul confronto, sulla critica, sulla libertà di critica e di opposizione. La scuola è viva e feconda, diceva ancora il Presidente Einaudi, finché chiunque abbia diritto di dire: gli altri sono in errore ed io conosco la via della verità ed apro una scuola mia in cui insegno che cosa sia per me, la verità, e proclamo dottrine in quella verità i discenti che, a mio giudizio, l'abbiano appresa; ma chiunque altro ha ragione e diritto di insegnare una verità diversa e con metodo diverso. E allora gli studenti, come è sempre accaduto in ogni tempo, accorrono, di volta in volta non alle scuole più facili, come oggi sono costruiti a fare per ottenere il pezzo di carta, ma alle scuole che avranno saputo conquistarsi reputazione più alta di studi severi, di sicura scienza, di metodi più efficaci di insegnamento e di apprendimento.

Sardegna emergenza Sanità

Una Regione da curare

di Pierniggiore Massidda

Vice Presidente della Commissione Affari Sociali della Camera

Risorse finanziarie scarse e inutilizzate, incapacità di ammodernare macchinari e strutture, gestione del servizio affidato ai burocrati. La sanità in Sardegna soffre degli stessi mali che affliggono le altre regioni italiane, con una differenza significativa che rende tutto più difficile: l'effetto amplificatore determinato dalle caratteristiche peculiari dell'isola. L'impossibilità di fornire un servizio efficiente, o comunque dignitoso, è accentuata, infatti dalle condizioni strutturali (prevalentemente assente, ad esempio di infrastrutture viarie) e dal basso indice demografico (un territorio vasto, e spesso inospugnabile, per pochi abitanti).

Questo stato di cose non facilita la realizzazione di una rete sanitaria diffusa in tutte le località dell'isola, e tanto meno permette ai sindaci di approntare con facilità e senza aggravii di spesa, dove sono presenti le strutture di prevenzione e cura. A queste peculiarità, che rendono l'isola più "vulnerabile" sul fronte dell'offerta di servizi, avrebbe dovuto far seguito una politica degli interventi più dinamica, elastica, meno burocratizzata. Invece la Regione ha dimostrato gravi deficienze nella capacità di assumere provvedimenti urgenti, a volte semplici, unicamente a causa di divisioni politiche. È assurdo che solo ultimamente e con estrema lentezza, si stia facendo qualcosa per realizzare una unità ospedaliera. È altrettanto sconfortante che per avere un'ambulanza, un cittadino debba tentare una miriade di numeri telefonici: dai carabinieri alla fucolata, ecc. Che fine ha fatto il servizio telefonico d'emergenza sanitaria? Il suo solo: anche i servizi di base elementari, il day hospital, l'assistenza domiciliare, sono gestiti a livello provinciale. I tre punti cardine della riforma sanitaria, prevenzione, cura e riabilitazione, sono ridotti ad un unico intervento di assistenza, molto spesso, di basso profilo. È vero, ci

sono scarse risorse, lo Stato eroga i finanziamenti sempre in ritardo e in misura inferiore alle esigenze. Ma è anche vero che i soldi che arrivano, spesso ricorrono nei forzieri delle banche sante a maturare interessi. A Roma, il governo dell'Ulivo ha trovato un'ottima scusa per tagliare i finanziamenti all'isola: "Visto che i soldi non vengono spesi, meglio dirottarsi altrove". Peccato! Perché con le risorse umane, le intelligenze e le professionalità di medici e paramedici che la Sardegna esprime, si potrebbero realizzare grandi cose. Voglio ricordare che le nostre scuole di medicina sono annoverate tra le migliori. Solo alla Regione non se ne sono ancora accorti. La stessa carta dei servizi sanitari erogati in Sardegna pare non sia servita a niente. Non si contano i sindaci che continuano a recarsi all'estero, o nella penisola per ricercare prestazioni sanitarie qualitativamente analoghe a quelle offerte nell'isola. Se nulla si è voluto fare per potenziare il servizio, si sarebbe potuto almeno garantire una elementare opera di informazione sull'esistente. Su questa situazione grigia, sintomo dell'inadeguatezza della classe dirigente, sono destinati ad abbattersi gli ultimi provvedimenti assunti dal Governo.

Con i miseri tentativi di riordino della sanità nazionale, infatti, la Sardegna si vedrà espropriata di una consistente fetta di autonomia, diversamente da quanto accaduto, per esempio, in Lombardia dove l'autonomia regionale, proprio in materia sanitaria, è stata conquistata sul campo. In periodi di ristrettezze, come quello attuale, non è pensabile pretendere di destinare poco a tutto. Occorre individuare priorità, indicare le vere esigenze tutelando i ceti deboli. Purtroppo, il dibattito è iniziato da pregiudizi e disinformazione. Ad esempio si continuano a chiamare "private" le strutture accreditate che di fatto sono pubbliche perché pubblico è il personale, gli orari, la tipologia degli interventi e i contratti di lavoro.

